



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 8 Gennaio 1982 No 1

La VOCE

Vivere nella Speranza

L'uomo è un essere proteso verso il futuro. Il cristiano ha davanti a sé un futuro assoluto, che egli chiama semplicemente cielo.

Quando sente parlare del cielo, il cristiano vuole dire soprattutto qualcosa che sia umanamente realizzabile. Dovrebbe anche essere compito importantissimo per un cristiano testimoniare che esiste un paradiso, e che per noi credenti non è una astrazione di pensiero, ma una realtà che sperimentiamo ogni giorno e ogni ora nel profondo della nostra vita quotidiana.

Gli uomini di oggi ascoltano ancora volentieri chi parla del cielo in modo leale, prendendo cioè le mosse dalle sue esperienze umane, più vere e genuine. La speranza, il vero e fondamentale ottimismo, il «gusto della felicità» sono componenti essenziali alla vita dell'uomo. Per essere un testimone di Dio e della sua grandezza, il cristiano oggi ha forse soltanto una cosa da fare, dimostrare ai suoi simili che nel mondo esiste ancora la gioia, la felicità e la speranza, e che la vita è bella e degna di essere vissuta.

Donde vengono la vita e l'esistenza?

Da Dio. Io sono da Dio! che significa questo? io, con tutto il mio essere, sono creato ad immagine di Dio. Vivo come un pensiero di Dio.

Essere creati significa portare in sé la vita di Dio, essere fatti essenzialmente per una gloria e

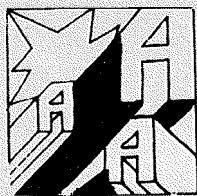
felicità eterna. L'uomo rimane perciò un enigma se non lo si considera come un essere chiamato a realizzarsi eternamente in cielo. Il cristiano è un uomo che vive in una realtà radicalmente diversa, in un futuro di cui non può fare a meno. Se esiste il mondo e se esistono degli uomini che nutrono ancora desideri e aspirazioni, deve pure esistere il cielo; l'uomo infatti può esistere soltanto interpretando la sua esistenza come «speranza», e precisamente come speranza incoercibile.

Di conseguenza la concezione cristiana della storia è un messaggio di gioia. Il nostro Dio vuol vedere delle anime fresche e gioiose, nuove e spensierate; anime che non ammainano la bandiera, perchè sono sempre piene di fiducia. Ecco sotto quale luce il cristiano vede la propria esistenza ed il proprio futuro. E' questa una luce che dissipa dall'anima tutte le incertezze e le tristezze.

Essere cristiano significa testimoniare e realizzare la speranza in tutte le situazioni della vita, anche nelle più difficili.



**È in arrivo il ...
Veglionissimo
di Carnevale
13 Febbraio 1982
Schinzenhof Horgen**



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen

Natale: Festa familiare

Il 6 Dicembre la sala dello Schinzenhof di Horgen ha accolto un numeroso pubblico.

Era programmata la Festa organizzata dal Gruppo Giovani «Amici di tutti», «Gruppo di Base», Cogis, Associazione Sportiva Culturale Italiana.

Alle 14.30 una musica Verdiana, Nabucco, che esprime musicalmente il senso dell'emigrazione, con un crescendo corale, irrompe nella sala mentre il sipario si schiude lentamente.

Sullo sfondo appare un collage: sono rappresentati i cinque continenti e intorno ad essi tanti bambini-angioletti che si tengono per mano come ad abbracciare il mondo.

Roberto e Marisa ormai collaudati presentatori hanno mostrato una disinvoltura e sicurezza tale da contagiare con essa i piccoli e grandi protagonisti dello spettacolo.

Dopo il saluto al numeroso pubblico è scattato il ciack. Sul palcoscenico irrompe il cast completo dei mini attori, ballerini, cantanti con la canzone «Maria Rosa» interpretata da Rosaria ed amici.

Il filo conduttore dello spettacolo era rappresentato dal tema natalizio.

Appare la più piccola, Cinzia, sicura di sé stessa che inizia: «Son piccina, lo vedete ...», a lei succedono altri piccoli per nulla intimoriti dalle luci del palcoscenico: Davide, Lorenzo e Cristian.

Clima natalizio, ma anche scanzonato con il dialogo «fino ad un certo punto» interpretato da Adriano e Ettore.

Un gruppo misto presenta il primo balletto: gioca jouer, sincronizzato in un ritmo da strappa-applausi.

Pomeriggio di gioia ma che non vuol passare sotto silenzio con un pubblico così numeroso, un gesto di sensibile solidarietà con i meno fortunati.

Sta chiudendosi l'anno dell'handicappato, ed allora ecco Adriano, Salvatore, Adriano, Paola, Claudia, Anna e Antonella che, espressioni della coscienza umana sopita ma che può esplodere, invitano ad una profonda riflessione, perchè «La notte diventi più chiara del giorno».

Tania, Cinzia, Sonia esprimono il desiderio di un regalo natalizio: «Fammi crescere i denti davanti».

Un gruppo interpreta «Il dono»: nella semplicità e povertà del dono, quello che conta è l'Amore ... forse gli uomini non lo sanno.

Bravi: Daniele, Mauro, Maria A., Antonella, Vittoria, Giovanna, Alida, Daniela; ma l'intensa e viva espressione di Claudio e Rosaria meritano di essere sottolineate.

Bellissimo il balletto di Geraldina, Annarita, Antonella, che evoca ritmi africani carichi di mistero.

Sandra, Larà, Sandra esprimevano tanta eleganza e dolcezza nel loro balletto.

Flavio con il «Treno degli emigranti» sottolineava una realtà che toccava il cuore di tutti. La prima parte dello spettacolo si chiudeva con un gruppo di ragazzi italiani e svizzeri guidati dalla simpatica signorina Bachmann.

Nell'intervallo sono stati offerti biscotti preparati dagli amici di tutti e dal gruppo di base.

Purtroppo non è stata possibile la moltiplicazione e qualcuno ha dovuto accontentarsi del profumo (sarà per un'altra volta).

Dopo la breve pausa, l'intervento del Signor Eberhard, consigliere Comunale in rappresentanza del Sindaco, ha sottolineato la sensibilità dell'autorità civile verso la Comunità Italiana: Le sue parole calde di solidarietà hanno espresso un grazie per tutti i bambini che si sono impegnati nello spettacolo.

A lui si è unito il rappresentante consolare dottor Cinti che ha porto il saluto del console. In sala erano presenti per la Schulpflege, il presidente signor Hoffmann e il signor Gabriel. Un rappresentante di ogni gruppo organizzatore ha rivolto auguri natalizi e ringraziamenti per la numerosa partecipazione.

Una ventata di spensieratezza è stata portata nella seconda parte dello spettacolo con «Anna dai capelli rossi» con Alida e coro, mimata da Anna.

Il filone natalizio si chiuderà con Irene, Vincenzo, Patrizia e Sonia.

Mentre Betlemme di Franco sottolineava poeticamente il dramma del popolo ebreo e palestinese.

Movenze delicate semplicità di espressione

Wädenswil

Festa dell'emigrante

Anche quest'anno si è celebrata la giornata dell'emigrante, che ha avuto la sua centralità nel rito religioso comunitario, tanto bello e sempre stimolante la speranza che questa giornata di vita comunitaria non sia di un solo giorno, ma dia i suoi frutti di maturazione facendoci sentire vicini nelle gioie di tutti i giorni come nei momenti tristi; un sentire che dovrebbe abbattere quelle barriere create dall'individualismo e dai personalismi della diversa mentalità tra ospiti e ospitanti. E' stato organizzato pure il pranzo Comunitario, che come l'anno scorso è stato un successo di organizzazione e partecipazione. Si provava una gioia, allorché entrando nella sala preparata con molto buon gusto si respirava un clima così familiare da far sentire tutti a proprio agio. Quest'anno c'è stato l'apporto del «Gruppo Giovani» di Wädenswil che s'è preso l'incarico del servizio in sala; occorre sottolineare la loro disponibilità, fatta di grande entusiasmo e tanto impegno così che il servizio ha funzionato perfettamente sotto la guida dei capi gruppi. Sono stati tutti all'altezza del loro compito, e diciamo un «Bravo», a tutti e «forza»: occorre essere orgogliosi di questi ragazzi e ragazze.

Ciò che ha colpito i partecipanti, svizzeri, è stata la carica di gioia che questi ragazzi irradiavano nel loro servizio. Anche in cucina le cuoche non sono state da meno. Se si considera che sono tutte donne di casa con una famiglia da accudire e che nonostante ciò hanno trovato il tempo da dedicare alla preparazione del pranzo Comunitario con tanta buona volontà e impegno, allora la loro disponibilità è ancora più lodevole.

Era un piacere vedere queste mamme lavorare così affiatate, fin dal sabato mattina tra loro, come fossero una grande famiglia. Per quasi due giorni si sono unite e hanno diviso il loro lavoro e certamente ognuna di loro ha sentito di essere veramente una parte di questa nostra Comunità.

Gli uomini poi si sono dati daffare in tutti i modi, erano sempre pronti dove c'era bisogno del loro aiuto. Si è unita in lavoro di collaborazione anche la Comunità spagnola con alla testa l'infaticabile Isabel Alambiaga dando un grande aiuto.

emergevano nel balletto di Claudia e Rosaria. La scenetta «l'incompiuta» interpretata dalle «Furie» di Horgen, passate dal Rock alla prosa strappava applausi per la comicità espressa da Vittorio, Moreno e Ciro.

Lo spettacolo si snodava con l'interpretazione di Paola e Sandra de «l'ape Maia», mentre le movenze delicate e sinuose di Ivana aerea nei movimenti esprimevano mimando i movimenti dell'ape Maia.

Uno scatenato Rock vedeva protagonisti Bonatella, Rocco, Anna, Ettore, Ciro, Moreno, Vittorio, Daniele.

Natale sì, tra poco anche «anno nuovo», così Isabella esprimeva il suo desiderio ed anche quello di tutti noi: un pò di cuore ... e due dita di cervello.

Il balletto clou di Ivana, Katia, Giovanna, Anna, Francesca, Sonia, Helen, Antonella, Sandro strappava applausi a scena aperta.

Si concludeva lo spettacolo con un messaggio di Mimmo, del gruppo giovani «gli amici di tutti». «Chi era Lui?» riferendosi a quel bambino di Betlemme divenuto adulto.

Se ci fidassimo di Lui avremmo un mondo diverso.

La sua carellata musicale si concludeva con «non dobbiamo sentirci fratelli solo per la luce che viene dal sole e dalle stelle, ma per l'amore».

Per questo assieme ai suoi amici che facevano da coreografia ai piccoli attori e cantanti seduti sul palcoscenico egli cantava: «Ciao ragazzi ciao, vogliam dirvi che ... c'è qualcuno che veglia su di voi e noi vorremmo avere grandi braccia, perchè finalmente potremmo abbracciare tutti voi ...» e tenendosi per mano in un gesto simbolico abbracciavano tutti i bambini, simbolo dei bambini di tutto il mondo.

Risultato della festa: Gioia, gioia, ma anche un bagaglio di riflessioni.

Dalle pagine di «Incontro», un GRAZIE ai bambini, adolescenti, giovani, che si sono meritati gli applausi, al numerosissimo pubblico, alle autorità intervenute, agli organizzatori.

Ma tutti vorremmo gridare, e il pubblico l'ha dimostrato con scroscianti applausi, quando è comparso sul palcoscenico: «Grazie ... Garzie», al nostro amico — regista-coreografo e ideatore dello spettacolo, sei stato ... ma sì, lasciatelo dire ... Franco ... «Bravissimo». Ho interpretato il pensiero di molti, non è una mia iniziativa, perchè lo so quanto sei schivo di complimenti, ma è la verità.

Ancora «GRAZIE»!

Giò

Un grazie a tutti i collaboratori e organizzatori; anche la Frau Kälin non è mancata al suo posto, offrendo a tutti chi lo desiderava la sua buona disponibilità. Una nota particolare del significato della festa del migrante era sottolineata dalla decorazione del palcoscenico: Un ponte, e due mani che si stringevano, con l'interrogativo: Perché non cerchiamo di costruire i ponti, così che ci incontriamo? Durante il pranzo il presidente della Kirchenpflege, Isenschmid, ha rivolto il suo saluto e augurio di proficua collaborazione; quindi il Pfarrer Baumann che ha sottolineato l'inventiva e la gioia espressa da quanti, pur lavorando, hanno collaborato con gioia e disponibilità encomiabili. Don Franco ha concluso sottolineando che la festa dell'emigrante ha una sua credibilità, se si traduce nella realtà della vita.

Egli ha sottolineato che non si può parlare di comunità dove ci sono magari solo doveri, e ignorati i diritti. Egli ha auspicato che almeno a livello di comunità ecclesiale qualcosa si muovi e maturi in questa direzione.

Ha invitato quindi il presidente dell'Associazione Italiana Monsorno che sente anche il problema giovanile a rivolgere un saluto ai presenti. Quindi è stata la volta del Signor Bischof presidente del consiglio pastorale, che benchè colto alla sprovvista ha salutato e augurato che la comunità attraverso piccoli passi maturi un rapporto di collaborazione.

Don Franco ha sentito il dovere di ringraziare tutti i collaboratori invitandoli in mezzo al pubblico per accomunarli in un lungo applauso e sincero GRAZIE.

Rudischo

Coro di Adliswil — Kilchberg al Sanitas

Giovedì 17 dicembre il personale dell'ospedale SANITAS festeggiava la sua tradizionale «soirée» natalizia (come d'altronde in ogni ditta che si rispetti) e per questa occasione la direzione dell'ospedale aveva invitato il Coro italiano della zona per animare la serata «di gala». Il programma era stato concepito come una specie di Varietà. Infatti dopo le prime canzoni (Va pensiero — John Braun — O mio carino) vi è stato l'alternarsi di due suonatori di fisarmonica e di pianoforte..., quindi era la volta di due ragazzi «in veste di prestigiatori» che hanno creato un poco di «suspence» nella

sala semibuia. Durante la breve pausa veniva servito l'atteso «Dessert» a tutti quanti, che ha dato soprattutto ai cantori il coraggio a proseguire con più animazione nella seconda parte della serata. Dopo una rapida carellata di canzoni tipiche italiane e spagnole (cantate dai nostri bravi solisti) il coro si è esibito in canti natalizi (Astro del ciel — Tu scendi delle stelle — In notte placida — Ninna nanna) per terminare con il canto della libertà di John Braun, richiesto per la seconda volta dal pubblico in sala.

E' stato dunque la serata al Sanitas una magnifica esperienza per le persone del coro e ulteriori occasioni mostreranno che vale la pena tentare di uscire dal proprio guscio e volare... e sentirsi apprezzati anche dagli svizzeri.

Il cronista

Kilchberg Festa d'Autunno e di S. Nicola

Quest'anno nello spazio di una settimana ci sono state in Kilchberg due feste tradizionali. La prima, la festa d'Autunno promossa dal Circolo ACLI e la seconda, la festa di S. Nicola promossa dalle diverse associazioni di Kilchberg e del Sihltal (così come è sempre stato auspicato dal Co.Co.Co. di Zurigo). Queste feste richiamano sempre parecchia gente anche dei d'intorni e quest'anno occorre sottolineare, si sono battuti i records precedenti segno evidente che lo spirito italico per le feste rinasce).

La festa d'Autunno, svoltasi Sabato 28.11.81, è stato davvero un successo non solo per il numero di presenze in sala ma soprattutto per la riuscitissima e ricca TOMBOLA che ha richiamato e riscosso l'interesse di tutti. Anche la musica, ben orchestrata su onda di ... Disco World, ha fatto centro non solo tra i giovanissimi ma anche tra la gente di mezza o bella età.

Pensiamo che il Comitato ACLI possa davvero ritenersi soddisfatto di come sono andate le cose e per tutti i soci del Circolo che vi hanno collaborato sarà uno stimolo maggior a saper dare una mano al momento opportuno.

La Domenica successiva, 6 Dicembre 1981, era la volta del S. Nicolò ... per tutti i Bambini della zona del Sihltal. Ogni anno il comitato organizzatore calcola il numero dei bambini in proporzione all'anno precedente per non restar a corto dei regali ... anche se può succedere, come appunto quest'anno di dover restar a

secco sul traguardo. (oltre 115 bambini).

Lo scopo della manifestazione del S. Nicolò non deve fissarsi solo sul piccolo regalo, che ha sempre il suo significato, ma deve saper coinvolgere tutta la comunità nel creare un clima di amicizia e di cordialità e soprattutto deve servire a entusiasmare i piccoli a sviluppare le loro immense capacità artistiche.

Infatti quest'anno sono passati in rassegna sul palcoscenico diversi ragazzi appassionati di musica (clarinetto, tromba, pianoforte, armonica ... mancava solo la batteria per fare il bel complessino).

Gli applausi meritati che hanno accompagnato ogni esibizione sottolineano che la musica è un elemento indispensabile nel clima di una festa. All'arrivo di S. Nicolò alcuni ragazzi hanno recitato alcune poesie intonate al clima natalizio. S. Nicolò ha ringraziato tutti quanti e nel momento della distribuzione dei regali egli ha anche richiamato alcuni bambini che non si erano comportati bene durante l'anno, facendosi promettere di migliorare nel prossimo anno.

In chiusura di festa gli organizzatori avevano previsto un piccolo BALLO, che è stato seguito da un discreto numero di persone rimaste per chiudere in bellezza la giornata domenicale. Da queste pagine un grazie al Comitato organizzatore per questo pomeriggio così familiare e ben organizzato.

Il cronista



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S.S.MMessa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:

ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:

ore 19.00—20.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

diamo la voce
a...

La fame nel mondo

Natale; festa di gioia, serenità! «è un controsenso scrivere di un simile tema», può obiettare qualcuno. A me come uomo sembra un controsenso non parlarne, come cristiano è una ipocrisia di un tema, che trova nel Natale, cioè nella nascita di un Dio nato povero, un momento di conversione all'amore concreto. L'evento dominante sulla terra è un rapporto di opposizione tra popoli ricchi: mondo capitalista e socialista. E questa opposizione controlla e argina la pressione che sui popoli ricchi viene esercitata da quelli poveri.

Il fattore principale della pressione dei poveri sui ricchi è l'enorme incremento demografico dei popoli poveri. Ma i ricchi sono disposti a privarsi della loro ricchezza? e della sicurezza di continuare a possederla?

La risposta che essi danno è scontata. Essi non sono disposti a rinunciare ai loro privilegi, anche perché hanno la capacità effettiva di conservarli. La soluzione proposta è la riduzione dell'incremento demografico nei paesi

sottosviluppati, mediante l'uso delle tecniche anticoncezionali programmate su larga scala. La Chiesa propone l'assoluta necessità di distribuire diversamente i beni. Certamente per impedire il genocidio ci si può servire, sia del blocco delle nascite, sia della diversa distribuzione dei beni. Per la chiesa, per la fede



cattolica si parla di un contenuto di fede poiché per la Chiesa cattolica è contro natura ogni trasgressione della legge naturale della procreazione.

Per la coscienza capitalista è invece un assoluto dovere non dissipare la ricchezza accumulata, perché essa considera motivo futile quello del

rifiuto delle pratiche anticoncezionali. Ed anche questo dovere è un contenuto di fede.

Poichè «Fede» è ogni convinzione che non è in grado di presentarsi con i caratteri della verità incontrovertibile e incondizionata. Ogni fede ha una sua razionalità interna; ma da ultimo questa razionalità si fonda sulla pura volontà che le cose stiano in un modo piuttosto che in un altro.

E nello scontro tra due volontà non vi sono «ragioni» che fanno prevalere l'una sull'altra, ma è il prevalere dell'una sull'altra che fa conoscere come «ragionevole» quella che ha prevalso. Orbene la chiesa cattolica esorta a distribuire diversamente le ricchezze.

Non si tratta di cosa da poco. E' anzi qualcosa di smisurato perchè per debellare la fame nel mondo non è sufficiente rimanere nell'ordine degli stanziamenti decisi in favore dei popoli sottosviluppati, ma è necessario una drastica riduzione nei consumi dei paesi ricchi.

La Chiesa chiede cioè ai ricchi e ai poveri dei paesi ricchi una riduzione dei consumi incomparabilmente maggiore di quella che in questi paesi un eventuale regime comunista oserebbe richiedere. Che i privilegiati non siano disposti a cedere i loro privilegi è una certezza del cosiddetto «senso comune». La probabilità che i ricchi distribuiscano le loro ricchezze è nell'ordine di quello che in inverno faccia caldo e freddo in estate. Anzi per Gesù è molto inferiore. «E' più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli».

Esortando i paesi ricchi a dividere con gli altri le loro ricchezze la chiesa fa oggettivamente un discorso di questo genere: sa di proporre qualcosa che non ha probabilità alcuna di essere ascoltato, ma ha fiducia che la Divina provvidenza con la collaborazione dei credenti potrà compiere il miracolo di sciogliere il cuore di pietra dei ricchi e di metterli in condizione di entrare nel regno dei cieli. E' per questa fiducia che si oppone con ogni forza a che il problema della fame nel mondo venga risolto con la programmazione della riduzione delle nascite che è secondo la sua dottrina contro le leggi imposte dal creatore alle creature.

Purtroppo anche la chiesa esita ad esprimere questo suo discorso oggettivo, in modo oggettivo, perchè essa sa che tale soluzione non ha a sua volta alcuna probabilità di essere presa in considerazione dagli interessati.

Essa oscilla tra la grande Utopia, che rifiuta il senso comune, e la rispettosa accettazione di esso. Tenendo conto della volontà dei ricchi di non cedere la propria ricchezza, la proposta tecnologica di riduzione delle nascite è oggi la più efficace per impedire il genocidio.

Ciò non impedisce alla chiesa di continuare a sperare che la durezza del cuore dei ricchi si scioglia anche se questa speranza si presenta oggi come lo strumento più debole.

CONTRO VoCE

Una lezione del... terzo mondo

Nel mese di novembre sono stato con la mia ragazza, a Roma. Abbiamo visitato anche il museo del Vaticano. Girando un pò, ho osservato un quadro che non mi sarei mai immaginato: una madre che allattava il suo bambino. Eppure è un atteggiamento naturale. Tre anni fa, quando ero nel Senegal, osservavo i bimbi sempre attaccati al seno della madre, «una madre che allatta il suo bambino non è solo l'espressione di un rapporto dolcissimo che intenerisce e fa sorridere, è anche il simbolo di una forza immensa, quella della vita stessa che continua».

Queste parole che forse per alcuni non sanno di niente, diventano realtà in quei paesi nei quali il latte materno è per il neonato l'unica speranza per sopravvivere. E si tratta di una realtà assai più diffusa di quanto si creda: per milioni e milioni di bambini del terzo mondo il seno della madre, il suo abbraccio, la sua protezione, rappresentano tutto l'universo, il «corredo» che dovrà bastargli dalla nascita fino ai primi due-tre anni di vita.

Solo dopo, quando il piccolo sarà in grado di mangiare da solo e di muoversi liberamente altri si occuperanno di lui e la donna potrà tornare a svolgere una vita normale. Esiste, in Africa soprattutto, una forma di schiavitù della madre nei confronti del bambino, ma è una schiavitù che ha un risvolto positivo in forza dell'enorme potere che viene dato alla donna che diventa madre; il latte materno infatti, è oggetto di culto e non c'è niente di più sacro di una donna che offre il seno ad un bambino.

In una società in cui i figli sono l'unica e autentica ricchezza (servono a garantire la caccia, la lavorazione della terra, la sopravvivenza stessa della tribù e della razza), la cura dei bambini diventa il compito più nobile, il lavoro socialmente più apprezzato, ma al

quale la donna è obbligata, pena, talvolta, la vita stessa.

In alcuni paesi — dove la sopravvivenza è strettamente connessa al rapporto con la madre che, allattando, dona la vita una seconda volta — vige l'usanza di separare dopo il parto le donne dai mariti, impedendo loro di avere rapporti sessuali per due-tre anni.

Quello del latte materno è dunque un diritto «Sacro» del bambino, che per almeno i primi due anni, si impossessa della madre e vive con lei un rapporto strettissimo, che non lascia spazio a sentimenti di angoscia o di abbandono. Del bambino piccolo, spesso si occupano tutte le donne della tribù, al primo vagito, al primo segno di insofferenza; il bambino viene nutrito, cullato, vezzeggiato, e se non c'è la madre a disposizione, interviene un'altra donna.

Questa abitudine, che è caratteristica di molte società tribali, è ancora più radicata presso quei gruppi etnici che praticano la poligamia. Il neonato viene allattato simbolicamente anche dalle altre donne che compongono il clan familiare. Inoltre, grazie al rapporto profondo e all'affetto di cui vengono circondati i bambini, anche le donne sterili riescono a superare la loro situazione (estremamente penosa in queste popolazioni) e ad inserirsi nel gruppo. Nella tragica realtà del terzo mondo, i bambini — quelli che riescono a sopravvivere — hanno un'infanzia veramente felice.

Un'affermazione di questo tipo può sembrare paradossale, ma le madri del terzo mondo danno a noi occidentali una grande lezione di amore perchè oltre a donare al piccolo due volte la vita (con il sangue e con il latte) sono capaci di trasmettergli, nonostante tutto, il significato profondo della felicità.

Per la maggior parte di questi bambini, infatti, non esiste l'angoscia che deriva dalla solitudine, il terrore di essere abbandonati, ed è strettamente difficile vedere un piccolo africano tenere con sé un pupazzo, oppure succhiarsi il pollice, egli possiede il corpo e il seno di sua madre e non ha bisogno di inventarsi alcun oggetto «transizionale» sul quale trasferire il suo bisogno d'affetto.

Questo rapporto globale col corpo, che inizia nel momento della nascita, lascia una traccia profonda nella cultura e nel modo di essere di molte popolazioni. In Africa, il legame tra uomo e tutto quello che appartiene alla sfera della propria interiorità è fortissimo, e da questo legame donne e uomini traggono una «serietà» che spesso lascia stupiti.

Un seno donato con amore su un'amaca che dondola dolcemente, il mondo visto attraverso l'abbraccio rassicurante, sono valori umani che

non dovremmo mettere da parte nemmeno noi popoli «civilizzati».

Anche col cibo il bambino possiede un rapporto privilegiato; verso i sette-otto mesi di vita la madre inizia il lungo processo di svezzamento, non tanto per necessità (il bambino continuerà comunque a succhiare il latte dal seno materno per due-tre anni), ma proprio per fargli conoscere il piacere del cibo e dargli modo di partecipare alla vita della comunità.

Essa usa il sistema di svezzamento più semplice: quello di masticare per ore e ore il cibo destinato al bambino e di passarlo dalla sua bocca direttamente a quella del piccolo.

Questo metodo, che ai nostri occhi risulta inammissibile, fornisce al bambino ciò di cui ha bisogno, un cibo predigerito e un contatto ancora più stretto con la madre.



Al di là una realtà fatta di miserie e di privazioni, traspare una forza immensa e una serenità, che possiede solo chi vive in un rapporto stretto, quasi simbiotico, con il proprio corpo e la natura. Così, senza voler togliere niente al significato profondo della parola «civilizzazione», vale forse la pena di pensare che in nome del progresso l'uomo ha dimenticato la propria dimensione naturale.

Xto

Riflessioni di una Mamma

Dopo aver visto il film: «Per non aver parlato affatto di Amore».

Dopo aver fatto una lettura, ascoltato un discorso, rimane da meditare confrontando quanto si è appreso, con il proprio punto di vista. Tuttavia, non si può rimanere indifferenti dopo aver visto un film che tratta un argomento assai delicato e che suscita diverse reazioni.

Il film: «per non aver parlato affatto di Amore», ha protagonista una sedicenne e, i suoi genitori. Questa ragazza è venuta a trovarsi in una situazione spiacevole dopo aver avuto un rapporto con un amico.

Quale può essere il motivo che l'ha indotta a cedere? non poteva evitare? Si può tener in considerazione quale era la sua situazione in famiglia, quali erano i rapporti con i suoi genitori. (Non si può pretendere figli perfetti se non sono i genitori a dar loro l'esempio).

Il padre con un carattere scorbutico, freddo, senza affetto e comprensione per i figli, è sorpreso dalla figlia in un locale pubblico con una donna alla quale manifesta gesti d'amore. Questa situazione crea uno choc; un modo per ripudiare il proprio padre e perdere la fiducia e la stima verso di lui.

La madre, non è il tipo di donna che costruisce un dialogo con la figlia. Seppur all'età stessa della figlia intuitiva sensazioni, non ha mai parlato affatto di Amore. Attraverso i suoi discorsi, poteva conoscere i lati più interessanti e meno appariscenti del suo carattere. I suoi sogni, i piccoli drammi della sua anima, le prime pene del suo cuore.

Quel senso di essere incompresa in famiglia e sola, la induce a rivolgersi alle amiche per condividere i suoi problemi, le sue angosce. Cerca l'affetto di un ragazzo perchè sente di ricambiarlo. Orbene, premetto che sono mamma di due ragazzi; io penso che quando questi ragazzi, o ragazze, incominciano ad avvertire sensazioni, curiosità, bisogni, desideri prima mai provati, è necessario che ci sia qualcuno che sappia parlare, spiegare loro di questi fenomeni fisiologici e psicologici dell'Amore; che dica loro come si forma una famiglia e come si viene al mondo.

La persona più adatta questo delicato compito dovrebbe essere, secondo me, la madre o il padre. Ma poichè non tutti i genitori sono disposti a farlo o, diciamo pure, non hanno una preparazione per farlo nelle dovute maniere, allora saranno utili i consigli di un prete; può essere un medico, una professoressa, uno psicologo, importa poco.

L'importante è che il ragazzo sia condotto per mano così da non subire scosse o turbamenti, ma anche senza falsi pudori, nel conoscere questa nuova realtà. In questo modo tutto diventerà naturale e pulito.

La parola tempestiva delicata e chiara, può essere la salvezza di un giovane!

Ivana



Morte da dicembre

Una voce ti ha chiamata,
e tu come sempre
non hai esitato e sei andata,
era il mese di dicembre.

Faceva tanto freddo fuori
ma tu non lo sentivi,
eri coperta di fiori.

Si spostaron le nubi al tuo passaggio
e udimmo una voce,
era il tuo ultimo messaggio.

Ci dicesti di amare ed esser buone,
di perdonare sempre
e non portar rancore.

Son passati tanti tanti anni
da quel lontano giorno,
anni di gioie e anche di malanni.

Il mondo è diventato un bosco oscuro,
quaggiù tutto è cambiato,
noi siamo contente di saperti al sicuro
tra un santo ed un beato.

L.S.

Adolescenti nelle famiglie

L'adolescenza è un periodo di tempo durante il quale lo sviluppo della persona assume caratteristiche fisiologiche, sociologiche, psicologiche che spesso prendono un aspetto di incoerenza.

Vediamo alcune di tali caratteristiche.

a) L'adolescenza è l'epoca della *socializzazione*; la socializzazione è l'atteggiamento esterno dell'adattarsi, dello stare assieme con gli altri; diventa positiva quando la motivazione interiore è fatta di *Generosità* e di *apertura verso* gli altri, cioè di *socialità*.

Nell'adolescente sono momenti di apertura verso la società: la maturazione sessuale; la scelta di una professione; l'interesse verso il gruppo; l'impegno di tipo civico, di tipo politico.

b) L'adolescente è alla conquista della propria *identità*, cioè vuol essere se stesso.

Infatti nella convivenza sociale, un individuo non perde se stesso solo se è distinguibile dagli altri, solo se ha la sua identità.

Nella ricerca di un equilibrio tra i due aspetti, nelle amicizie, nel gruppo, nell'innamoramento, nella professione, l'adolescente non è sicuro, va a tentativi, fino ad essere ritenuto incostante dai genitori.

Ma egli vuole *sperimentarsi* e *sperimentare* sia nell'assumere delle idee che nell'innamorarsi.

Nella ricerca della propria identità l'adolescente, per diversificarsi dal padre e dalla madre, si mette all'*opposizione*, ma questa è una falsa distinzione perchè *l'opposizione sistematica è dipendenza dall'opposto*.

c) L'adolescente è spesso soggetto all'*emozione*; Se pensiamo a tutte le volte che la paura o l'ira ci impedisce di essere oggetti nelle nostre valutazioni, possiamo capire come *l'emozione acuta distrugge il potere di critica*.

L'adolescente sotto spinta emotiva, giudica prima ancora di capire, contrariamente a quello che dovrebbe essere l'atteggiamento adulto.

d) *La distruttività* porta l'adolescente a demolire il passato in vista della costruzione di un futuro.

Questo non è sbagliato, basta che il ragazzo non pretenda di costruire con la forza degli altri; è giusto invece che egli faccia la sua strada, ma *con le sue stesse forze*.

e) L'adolescente è per natura *estremista*. Ciò non è nè positivo nè negativo: l'adolescente sa essere asceta ed è capace di immensa generosità proprio perchè estremista. E non guarda ai sacrifici quando si dona ad una ideologia, ad un ideale o nell'amore e accetta

fatica e sacrificio pur di costruire qualcosa di valido.

f) Per l'adolescente è importante *appartenere al gruppo*, perchè ciò significa *valere*.

Esistono diversi livelli di appartenenza al gruppo:

— *Avere un posto* nel gruppo

— *Condurre* il gruppo

— *Collaborare* con il gruppo

L'amicizia che viene stabilita può essere:

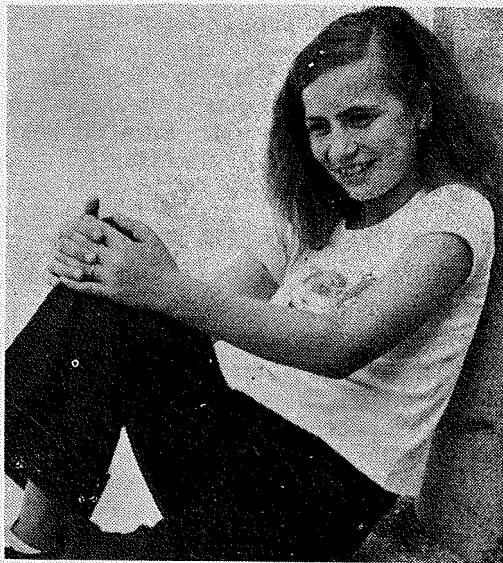
— *stare insieme*, cioè semplice cameratismo

— *Di scelta*

— *Di intimità*,

e quando un adolescente raggiunge questo livello, il che significa *essere sicuri dell'amico*, potrà domani vivere con lo sposo o con la sposa una relazione di sposi-amici.

Sul problema della *sessualità* i genitori possono intervenire chiarendo come la *sessualità è la capacità creativa dell'uomo e della donna*, nello stesso modo dell'intelligenza.



La sessualità non sono organi sessuali, ma è pensare, agire, volere da uomini e da donne ed è una dimensione che tutti hanno: preti, suore, chi si sposa e chi non si sposa.

Nell'adolescenza ci sono alcuni aspetti un po' pericolosi:

a) *La mancanza di valori psicologici*

Alcuni ragazzi sono epatici e non sanno sacrificarsi ad un ideale politico, religioso; la paura di impegnarsi e la mancanza di allenamento alla fatica, fanno abbandonare al ragazzo la conquista di valori, che è sempre faticosa.

b) *La convinzione di non saper far da se*

I ragazzi troppo aiutati da piccoli arrivano a qualche idea, che può procurare depressione e

portare alla droga; chi si droga aspetta tutto dall'esterno e la droga è una delle cose esterne nelle quali si cerca un soluzione ai propri problemi.

c) *L'ideologia*

È il bagaglio di idee di chi non sa pensare da sé ed è ancora un modo per opporsi ai parenti e al gruppo, per essere se stessi; essa riduce la creatività.

d) *Il divertimento sfrenato*

La ricerca dell'adolescente deve essere verso la vita di vivere, non nella rinuncia alla ragione verso un piacere senza limiti.

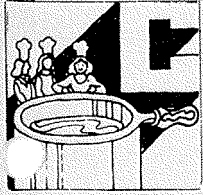
Per gli educatori occorre:

- *Rispettare* l'adolescente come un adulto che si sta formando, ma, anche, *esigere rispetto*.

— *Ascoltare e valorizzare il ragazzo*.

— *Non permettere di essere trattati male*, cioè non permettere al ragazzo di avere solo diritti e mai doveri.

— *Avere comprensione* per i suoi sbandamenti, ma *essere fermi*, su alcuni principi, responsabilizzando l'adolescente in base a questo principio educativo: fare il 100%, quando il bambino ha zero anni, il 60% a dieci anni, il 30% a 15 anni e il 10% a diciotto anni.



Buon Appetito!

Risotto alla venezia

Ingredienti per 6 persone:

600 g di pesce misto, (canestrelli, calamari, vongole, gamberi o scampetti).

Per il brodo:

Del palombo, un gambo di sedano, carota, un pomodoro.

In un fondo di cipolla fate soffriggere leggermente i canestrelli, calamari, vongole e gamberi, aggiungere il riso e cuocere bagnando con il brodo di pesce, fino a cottura ultimata.

Anguilla alla ghiottona

Ingredienti per 6 persone:

Un chilo e mezzo di anguilla, due spicchi d'aglio, una scorza di limone, una foglia di alloro 500 g di pomodoro pelati, mezzo litro di vino.

In una casseruola fate rosolare l'anguilla con gli spicchi d'aglio, bagnate di vino, lasciate evaporare, aggiungete i pomodoro pelati e portate a cottura.

zia carolina

Bambini in Palestra

Ciao Claudio

Innanzitutto vorrei ringraziarti per la tua letterina. Te non sono veramente grata. Avrei voluto risponderti da un pò di tempo, ma siccome nella tua bellissima letterina non c'era il tuo cognome nè l'indirizzo, come avrei dovuto rintracciarti? Comunque ritornando a quello che mi hai scritto, devo dirti che mi ha lasciata molto perplessa.

Sei un bambino molto in gamba.

Le cose che mi hai scritto sugli handicappati le senti veramente e anche profondamente!

Vorresti cambiare le persone che disprezzano questi umani anormali. Mi vedi, se questa gente non cambia da sola, non saremo certo noi a farla cambiare, purtroppo.

Quando si parla, di questo argomento, sembra che tutti giochino allo scaricabarile: Devo cambiare? Ma perchè proprio io?

Primo cambio gli altri, poi cambio io!

Accetto i tuoi rimproveri, per il fatto che è un pò, che non scrivo un articolo per voi.

Colpa mia, lo so, comunque prometto che quest'anno vi aspettano tanti concorsi, giochi, quiz, etc.

Mi auguro che continuerete a seguire questa rubrica.

Claudio, ti ringrazio ancora una volta e ti abbraccio affettuosamente.

1982! «Il vecchietto, dove lo metto, dove lo metto non si sa ... Ricordate questa canzoncina? Quest'anno è dedicato proprio a loro: ai vecchietti! l'anno degli anziani!

È triste, ma queste persone sono sempre più sole. Chi si occupa di loro? I famigliari? I ricoveri? Voi cosa pensate? secondo voi è giusto, che le persone anziane rimaste sole, si rinchiodino nei ricoveri?

Vi prego, scrivete! Lancio un concorso: Mandatemi delle poesie o dei testi sui vostri nonni, per esempio, dei disegni, tutto quello che volete voi, basta che riguardi le persone della terza età!

Non dimenticatevi del nome, cognome, indirizzo e dell'età! La poesia, il testo, ed il disegno più bello verrà premiato.

Aspetto tante letterine!

Mandate alla Missione Cattolica Italiana «concorso»

Alte Landtsrasse 27, 8810 Horgen

Ciao a tutti
Daniela

Pronto ...pronto qui parla «L'ITALA»

Parlando dell'Itala, non c'è bisogno di chiedersi come don Abbondio nei Promessi sposi davanti al nome di Carneade: «Chi era costui?»

Solo chi è lontano dalla Comunità sportiva del lago non conosce l'Itala.

Per la maggior parte degli sportivi italiani di Wädenswil essa diventa delizia e disperazione, motivo di esaltazione e abbattimento, di sogni accarezzati e poi miseramente frantumati, c'è a seconda delle circostanze un rapporto Amore-Odio, in parole manzoniane diremmo:

«Sull'altare e nella polvere ...»

Già lo scorso anno il gruppo dei giocatori in testa l'Associazione a cui l'Itala è legata da cordoneombelicale avevano organizzato un incontro con cena e relativo ballo. Incontro che aveva riscosso la stima da parte del pubblico, che naturalmente gli organizzatori sentono il dovere di ringraziare anche da queste pagine.

Anche quest'anno l'incontro si ripete e naturalmente ci si augura un numeroso pubblico.

Che scopo ha questo incontro che gli organizzatori quest'anno hanno chiamato «FESTA DELL'ITALA»?

La finalità ha una scopo molto umano e semplice: riscoprire il gusto di stare assieme; creare un affiatamento per poter familiarizzare tra i membri della Comunità.

Può sembrare strano questo scopo, ma non lo è. Spesso infatti noi parliamo ma non comunichiamo: comunicare è sentire profondamente insieme, e qui spesso che si nota un certo vuoto.

Perciò la finalità dell'incontro creato all'insegna della FESTA DELL'ITALA è da condividere e non dovrebbe andar deluso. Ma c'è anche dell'altro. Il gruppo giocatori ha dato inizio e vita ad un giornalino «FORZA ITALA».

L'idea è meravigliosa soprattutto se essa trova l'impegno di tutti i giocatori e simpatizzanti. Se il carro viene trainato insieme, la fatica è leggera e la gioia comunitaria.

Inoltre penso che il giornalino stesso diventi un mezzo di promozione umana. Buttare su un foglio le proprie idee, i propri punti di vista oltreché momento di liberazione è acquistare fiducia in se stessi.

Ed allora? Coraggio e forza.

Un'informazione più dettagliata si potrà avere partecipando all'incontro di Sabato 30 Gennaio 1982.

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★
★ F E S T A ★
★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★
★ D E L L ' I T A L A ★
★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★



Vedi programma

sabato 30 gennaio 1982
presso la sala parrocchiale di wädenswil(etzelstr.3)